

Roma nel caos Uova marce ai dirigenti giallorossi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lancio di rifiuti, qualche cassonetto rovesciato, gas lacrimogeni e la carica della polizia. È accaduto a Trigoria, al centro sportivo della Roma, dove ieri è stato vissuto un pomeriggio di follia calcistica con un bolettino che parla di quattro ultrà romanisti fermati e due poliziotti leggermente contusi. I quattro tifosi, dopo essere stati identificati, sono stati rimandati a casa.

Disordini annunciati, quelli di ieri. I sostenitori giallorossi non hanno digerito la sconfitta di domenica scorsa (0-2 contro l'Udinese) e si sono presentati nel pomeriggio davanti al «Bernardini». Il tam tam della manifestazione era stato suonato da più di un'emittente radiofonica, dove sono ben accolti alcuni «opinionisti» del tipo: capi-popolo che quando la Roma va male chiamano a raccolta il loro seguito.

I tifosi avevano cominciato ad affluire davanti al cancello principale del «Bernardini» all'ora di pranzo, quando la squadra aveva già abbandonato il campo di allenamento dopo la seduta del mattino. Sono stati esibiti striscioni contro alcuni dirigenti: «Mascetti, Pasquali e Ricci dimmettetevi». Cori di sostegno, invece, per Luciano Moggi, il consulente tecnico della Roma. È stato lui il vero trionfatore della giornata: un messaggio chiaro anche per la società. Dalle iniziali manifestazioni di dissenso verbali si è passato al lancio di uova fresche e pesce avariato. Non contenti, i contestatori hanno addirittura lanciato secchi metallici della nettezza urbana contro il cancello dell'impianto sportivo. All'interno del recinto è arrivata anche una bottiglia. A questo punto i poliziotti presenti hanno reagito: è stato sparato un candelotto lacrimogeno prontamente rispettato verso i tutori dell'ordine: la polizia ha caricato e del paese ci sono stati alcuni contusi.

Non è la prima volta che davanti ai cancelli di Trigoria si verificano certi episodi. In precedenza, si era verificato dopo la sconfitta casalinga con la Cremonese. I giocatori e l'allenatore della Roma l'avevano previsto ed hanno anticipato la seduta dell'allenamento alla mattina, ma nascondersi non è bastato. La contestazione programmata c'è stata e si è fatta sentire.

Intanto Mazzzone è già corso ai ripari: più spazio ai giovani fino da domenica prossima quando - contro il Napoli - non saranno utilizzati Carboni e Mihajlovic e gli qualificati Haessler e Giannini. Il capitano giallorosso? Forse sta accusando un calo psico-fisico - spiega Mazzzone. Sulla possibilità che ci sia qualche giocatore che «non contro» il tecnico lunedì era stato esplicito: «No, non credo. Sono tutti in buona fede». Ma perdoni.

IL CASO DEL GIORNO. L'ex centravanti diventa il nuovo Boniperti della Juventus



Roberto Bettega in una delle sue ultime partite con la Juventus

Gianni Giansanti

Bettega e Signora

La Juventus passa nelle mani di Roberto Bettega. Il comunicato ufficiale della società dice che l'ex centravanti affiancherà Boniperti, ma in realtà il futuro della squadra è già segnato. E sarà assai diverso dal presente.

STEFANO SOLDRINI

La prima pietra della nuova Juventus è stata depositata: l'ex-attaccante Roberto Bettega è diventato ieri il secondo amministratore delegato della società bianconera accanto all'attuale amministratore delegato, Giampiero Boniperti. Il comunicato ufficiale, tuttavia, dice che il padre storico della Juventus manterrà la carica fino al termine del mandato dell'attuale consiglio di amministrazione. La data è il 30 giugno 1994: in pratica da quel giorno in poi Bettega diventerà il numero uno della società torinese. Per ora, l'ex attaccante ha cinque mesi a disposizione per «imparare» a fare il presidente: sarà lui l'uomo della Juventus nel 2000.

La svolta era nell'aria. Dopo il pareggio interno con la Roma di dieci giorni fa (0-0) il partito degli scontenti si era fatto sentire. Il suo leader è Umberto Agnelli, fratello dell'Avvocato, che nel commentare quel risultato fu spietato: «Che Juve ho visto? Ho visto una gran bella Roma». Un giudizio sprezzante, che faceva chia-

ramente intendere come l'ormai quasi certo ottavo assalto a vuoto allo scudetto (la Juve non si laurea campione d'Italia dal 1985-86) preannunciasse l'ennesima rivoluzione societaria.

La svolta di ieri indica due cose: la prima è che dietro le quinte si sta imponendo il partito dei «falschi», la seconda è che Trapattoni dovrebbe seguire le orme di Boniperti: anche per il tecnico bianconero, infatti, il 30 giugno potrebbe essere la data dell'addio alla Juventus. E sarà anche l'addio a una Juventus «tradizionalista»: nel futuro c'è infatti un gioco più «moderno», una zona mista.

L'investitura ufficiale di Roberto Bettega è il primo passo della ricostruzione. Un passo fondamentale: non era facile sostituire Giampiero Boniperti, l'«ideologo» bianconero di due decenni, chiamato dalla famiglia Agnelli alla presidenza della Juventus nel 1971 e dopo un breve intermezzo nel 1990 - coinciso con la fallimentare avventura di Luca Cor-

dero di Montezemolo - tornato in sella nel 1991. Boniperti è stato il marchio di fabbrica di quindici anni di successi: nove scudetti, una Coppa dei Campioni, tre Coppe Uefa, una Coppa delle Coppe, una Coppa Intercontinentale, tre Coppe Italia. Una bacheca che tiene botta con quelle dei migliori club internazionali.

Ed è stato proprio qui, nella «spécializzazione» che la mano di Boniperti è stata decisiva: con il geometra di Barengo la Juve, fin allora forte in Italia e debole all'estero, ha raggiunto una dimensione internazionale. Boniperti è stato anche uomo di polemiche e di «duelli» dialettici: memorabili certi botte e risposte con l'ex-presidente della Roma, Dino Viola. Il tramonto «ideologico» di Boniperti è coinciso con l'avvento alla presidenza del Milan di Silvio Berlusconi: l'evoluzione del calcio a «show & business» ha trovato impreparato un uomo che, seppur scaltro e intelligente, affonda le sue radici nel Piemonte contadino.

La famiglia Agnelli ha deciso allora di ripetere la scommessa vinta nel 1971 quando puntò, vincendo, su Boniperti. Bettega sembra un «replicante» giusto. Stesso prestigioso passato da calciatore nella Juventus (il curriculum è di 326 gare e 129 reti con la maglia bianconera e di 42 partite e 19 gol con quella dell'Italia), stesso stile, stesso rapporto preferenziale con la famiglia Agnelli. Un volto rassicurante, almeno così sembrò ai pubblicitari della Fiat che scelsero lui per la campagna-lancio della The-

ma, ma un po' sbiadito da qualche caduta di stile come quella famosa partita benefica Rai-Fininvest di un anno fa, quando Bettega, attaccante della squadra berlusconiana, diede del «terrone» al portiere avversario. Inoltre, Bettega ha un passato nelle fila del «nemico»: ha fatto il commentatore televisivo per la Fininvest: un buon tirocinio per migliorare il bagaglio di conoscenze calcistiche e consolidare l'esperienza manageriale. Comunque Bettega, ieri sera, sbilò dopo la nomina, si è dimesso dalla

stagione: in corso del mese di gennaio il consiglio di Gianni Agnelli è ancora più chiaro: «Con mio fratello Umberto abbiamo valutato in prospettiva la situazione della Juventus al fine di garantirle, anche in relazione all'evoluzione in corso

Il via libera di Gianni Agnelli
«Bettega garantirà alla società un futuro all'altezza della sua tradizione di successi»
In panchina arriverà Eriksson?

Fininvest. Il persistere nella linea delle «radici», così cara allo staff dirigenziale juventino, potrebbe precludere a ritorni importanti. Come quello di Marco Tardelli, attuale allenatore del Como, che potrebbe, a sua volta, fare un tirocinio da tecnico. Nell'immediato però il favorito a raccogliere l'eredità di Trapattoni è il tecnico svedese Sven Goran Eriksson, stimatissimo da Agnelli. L'uomo dei sogni è invece un altro: si chiama Johan Cruyff.

La nomina di Roberto Bettega sarà ratificata dall'assemblea degli azioni-

nel mondo del calcio, un nuovo periodo di attività all'altezza della tradizione di successi che hanno caratterizzato la storia della società.

E sulla scelta strategica di Roberto Bettega: «Ci è sembrato determinante che il grande patrimonio sportivo e di immagine accumulato in questi anni rimanesse integro nel segno della continuità, a garanzia di nuove soddisfazioni per tutti coloro che sono legati al club bianconero. A Boniperti - conclude l'Avvocato - desideriamo ancora una volta dirgli, certi di interpretare anche tutti i tifosi della Juventus, «grazie Giampiero».

Coppa Italia Il Torino va In semifinale

Il Torino è il primo semifinalista di Coppa Italia, ieri, la squadra di Mondonico ha infatti battuto 2-1 il Piacenza (andata 2-2) al «Delle Alpi». La sequenza dei gol: Torino in vantaggio al 18' con Sinigaglia; pareggio di Piovani al 45'; rete decisiva di Venturin al 92'. È stata una partita per pochi intimi: appena 6.886 spettatori per un incasso di 72 milioni. Stasera sono in programma due partite: Ancona-Venezia, ore 20.30, arbitro Amendolia (andata 0-0) e Parma-Foggia, ore 19.30, arbitro Pellegrini (andata 3-0 per il Parma). Domani, infine, diretta su Rai 2 alle 20.30, la gara più attesa: Inter-Sampdoria. All'andata vinsero i doriani con un gol di Lombardo.

Atletica Liu Dong torna ad allenarsi

La campionessa mondiale dei 1.500 metri, Liu Dong, esclusa dalla squadra nazionale cinese per una storia d'amore con un collega, è tornata ad allenarsi. Per ora Liu Dong lavora da sola, ma entro breve tempo dovrebbe essere riammessa nel gruppo. La campionessa era stata allontanata per avere violato le ferre regole imposte dal santone dell'atletica cinese, Ma Junren, tra le quali vige quella di non avere storie sentimentali. Della vicenda si sono occupati i dirigenti del partito comunista.

Sci: Tomba gioca a squash e si fa male

Allenamenti ridotti ieri al Sestriere per Alberto Tomba: lo sciatore azzurro si è leggermente infortunato alla spalla destra lunedì sera giocando a squash. Ieri mattina, Tomba è stato visitato nel centro traumatologico del Sestriere e i medici lo hanno giudicato guaribile in tre giorni. Oggi, comunque, lo sciatore azzurro dovrebbe riprendere a lavorare, in vista dello slalom speciale in programma domenica prossima a Chamoni.

Pallavolo «Final Four» 2 e 3 febbraio

La «Final Four» della 16ª edizione della Coppa Italia si svolgerà a Perugia il 2 e 3 febbraio prossimi. In lotta, i campioni d'Europa del Poro Ravenna, i campioni d'Italia della Maxicono Parma, la Daytona Modena e la finalista dello scorso campionato, il Milan. Eliminata nei quarti la squadra detentrici del trofeo, la Sisley Treviso. Il programma è il seguente: mercoledì 2 febbraio, alle 15.30, Daytona Milan-Milan; alle 20, Parma-Ravenna. Il 3 febbraio le finali: alle 15.30 quella valida per il terzo posto, alle 20 quella che assegnerà il trofeo.

Schermata Muore trafitto dalla spada

Tragedia in Francia: uno schermidore di vent'anni, Gilles Malet, ex-campione nazionale nella categoria juniores, è morto in allenamento. Malet è stato trafitto dalla spada dell'avversario durante un esercizio di affondo. La lama si è inspiegabilmente spezzata perforando il giubbotto di protezione e penetrando nel torace di Malet sotto l'ascella sinistra. Inutili gli immediati soccorsi: lo schermidore francese è morto qualche minuto dopo.

Metronotte ferito per difendere la bici di Papin

Per difendere dai ladri una mountain bike, poi risultata di proprietà del calciatore del Milan Jean Pierre Papin, un metronotte è rimasto ferito ed è stato giudicato guaribile in 5 giorni. È successo all'alba di ieri mattina nel complesso di palazzine di via Ippodromo 105. Il metronotte, Cesare Potenza di 25 anni, stava facendo un giro di perustrazione nei giardinetti del condominio quando ha visto una persona avviarsi all'uscita trascinando una mountain bike rossa. Si è avvicinato all'individuo, ma prima di poter intervenire è stato colpito alle spalle da un complicato. Quando si è ripreso i due ladri erano fuggiti, lasciando però nel giardino la bici.

Ciclismo. Il campione si ritira: «Ma quel record potevo farlo. Ne sono convinto» «Io Moser, moralmente sconfitto»

Francesco Moser s'arrende, non farà più tentativi di record ma gli resta un rammarico: «Se fossi rimasto a Città del Messico una settimana in più, avrei fatto il nuovo record dell'ora. Ma ora smetto, pedalerò solo per divertirmi».

LORENZO BRIANI

«Sono certo: se fossi rimasto una settimana in più a Città del Messico avrei sicuramente fatto il nuovo record dell'ora». A parlare è Francesco Moser, il ciclista più famoso d'Italia che ha tentato di entrare nella leggenda superando il record di Boardman. «Perché non sono rimasto in centroamerica? Perché tutto si sarebbe trasformato in un fatto pubblicitario. E questo io non lo volevo proprio».

Non è né dispiaciuto né amareggiato, Moser. Adesso, con le biciclette e le corse ufficiali ha definitivamente chiuso. «Era previsto così e non credo che un nuovo tentativo (in Francia, stavolta) avrebbe cambiato la mia vita. In bicicletta continuerò ad andarci, ma con un altro spirito, con altro impegno. Fare il nuovo record dell'ora non era una

questione di vita o di morte, questo sia chiaro. Lo so: ho i mezzi atletici e tecnici per farlo, ma poi una volta stabilito questo primato, cosa cambia? Nulla, assolutamente nulla. All'inizio, ottenere il nuovo record dell'ora non era importantissimo. Lo è diventato dopo, forse per la gente che è rimasta appiccata alla televisione a guardarmi girare in tondo sulla pista messicana. Dentro di me, un risultato a metà non cambia assolutamente nulla, non aggiunge e non toglie niente alla mia carriera».

Così, Moser dà l'addio alle corse e alle competizioni sia su pista sia su strada. «È vero, però mi hanno invitato alla «sei ore» di San Sebastiano, non è detto che non partecipi». Ma come, ha appena detto di voler smettere con le gare? «Ah, giusto, me lo ero già scordato...».

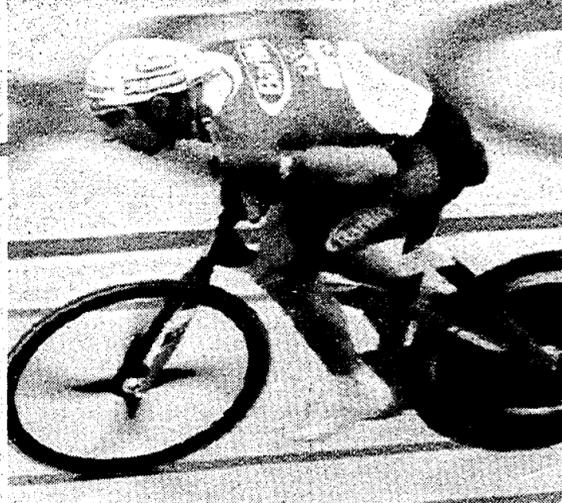
Ma Francesco non rappresenta soltanto il *trail d'union* fra il vecchio e il nuovo modo di fare il ciclista. A quarantatré anni ha provato a superare se stesso (riuscendoci), ha provato nuovi materiali, nuove biciclette studiate appositamente per quel record di Città del Messico. «La sperimentazione di nuovi materiali è parte integrante della mia maniera di vedere il mondo dei pedali. Sono contro le tradizioni, questo è poco, ma sicuro».

E, allora facciamo un salto all'indietro, ritorniamo con il pensiero a Città del Messico. «Mi sono arrabbiato non poco quando ho visto i cronometri. Certo, avevo superato me stesso, ero riuscito a ottenere un risultato di prim'ordine ma non tutto è andato per il verso giusto. I numeri che avevo in mano spiegavano chiaramente che avrei avuto tutte le carte per fare il nuovo record? Bene, un altro modo per arricciare il naso. A Città del Messico ho perso anche moralmente. Con quella bicicletta, con quella strana posizione aerodinamica, mi ci sarebbe voluta almeno un'altra settimana di allenamenti. Lo ridico senza falsi moralismi: avevo - e tuttora ho - la possibilità per fare nuovamente il record. Ma non è cosa, mi fermo qui».

È rassegnato, Moser, d'ora in poi

Fermo a 430 metri dalla leggenda

Moser è tornato ieri da Bordeaux. Sfuma il progetto di un nuovo tentativo del record dell'ora iniziato a Città del Messico. Le prove non gli hanno dato la garanzia di potersi migliorare. In Messico, Moser in un'ora aveva percorso 51.840 metri, 689 più del suo vecchio limite del 1984 e 430 metri del record di Boardman (52.270).



Moser a Città del Messico

Reuter

la bicicletta la userà soltanto negli sprazzi di tempo libero lasciati dai suoi impegni di lavoro e di politica. Insomma, arriva il temuto momento dei ricordi, della memoria di successi e insuccessi racimolati in oltre vent'anni di corse. «Ho diversi momenti da ricordare. Su tutti, il Giro d'Italia vinto e quel primato stabilito proprio dieci anni fa a Città del Messico. Non

so dire qual è quello che mi ha emozionato di più. Non scelgo perché sono due momenti ben diversi nella mia carriera ciclistica. Vincere il Giro porta fama, gloria e una sehra di emozioni. Fare il record dell'ora pure, ma l'ambiente che ti circonda è totalmente differente. In una corsa a tappe la vittoria la costruisci giorno dopo giorno, salita dopo salita. In un

tentativo di record dell'ora, invece, hai solo sessanta minuti a disposizione per dare il meglio di te stesso pedalando a più non posso. Ho un ricordo, però, indelebile. Porta la data dell'agosto 1969. Ero nella categoria degli allievi e correvi in Val di Non. Tagliai il traguardo per primo. Era la prima volta; e in giunta c'era anche il padre di Maurizio Fondriest».